

LA STORIA

È uscita da scuola e non sarebbe più tornata in comunità. L'Alloggio Casa Saimir di Portici. È sparita così Suamy Rispoli, 16 anni, da gennaio 2025 affidata dal tribunale dei Minori di Napoli alla casa famiglia vesuviana dopo la sospensione della responsabilità genitoriale alla madre e al padre, residenti a Secondigliano, perché la ragazzina non frequentava la scuola. Aveva anche una tutrice. La sedicenne ha fatto perdere le proprie tracce il 2 dicembre scorso, alle 14.30 all'uscita da scuola. Suamy frequentava il secondo anno di un liceo di Portici. Alle 18 la coordinatrice della Comunità ha formalizzato anche la denuncia presso la locale stazione carabinieri e da quel momento è stato attivato il piano provinciale di coordinamento per la ricerca delle persone scomparse ma, al momento, di lei non si sa nulla. La coordinatrice, non vedendola rientrare, ha provato ripetutamente a contattarla anche con numeri di altre persone per spingere Suamy a rispondere, ma il suo telefono risultava spento. Insieme ad una collega è prima andata a cercarla ripercorrendo la stessa strada che la sedicenne faceva due volte al giorno per andare e tornare da scuola. Poi ha presentato denuncia. Eppure, ha riferito la responsabile ai militari dell'Arma, «non aveva mai dato segni di squilibrio da quando era in comunità» aggiungendo che

L'allarme, le indagini

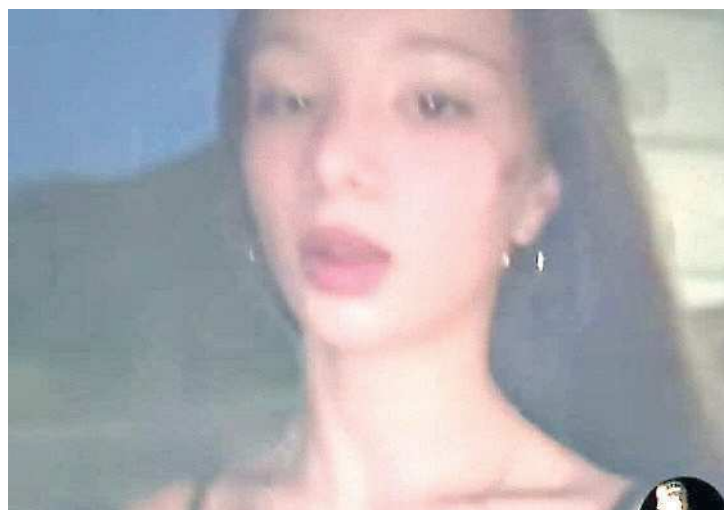
Sedicenne sparita, è giallo la madre: ridatemi Suamy

►Affidata dai giudici a una casa famiglia ►La rabbia dei genitori della ragazza
cinque giorni fa ha fatto perdere le tracce «Dovevano proteggere nostra figlia»

«è la prima volta che la ragazzina si comporta in questo modo». Suamy è minorenni e le è stata assegnata una tutrice. Anche una fuga d'amore con qualcuno potrebbe mettere a pregiudizio la sua incolumità. Al momento della scomparsa la ragazzina indossava una pellicetta nera, una maglietta blu, jeans neri, scarpe da ginnastica nere e uno zaino nero.

L'APPELLO

La madre della ragazza, Iole Masilici, dai propri profili social ha diffuso un appello per riuscire a trovare la figlia. Secondo la donna, Suamy avrebbe contattato un'amica il giorno successivo dicendo che non voleva tornare in quella comunità. «Doveva essere al sicuro, protetta - dice - e invece



LA RAGAZZA Suamy Rispoli, la sedicenne sparita da una comunità di Portici ad inizio dicembre: l'angoscia della sua famiglia

non so che fine abbia fatto». La madre nel suo post sostiene anche che stava ricostruendo il rapporto con la figlia, vista l'ultimo giorno prima della scomparsa, e che la ragazza era agitata segnalando anche che non era mai stato avviato un percorso psicologico per la ragazza, nonostante le sue fragilità cognitive che la renderebbero vulnerabile.

**LA DENUNCIA
AI CARABINIERI
«ERA ANDATA A SCUOLA
PER UN'INTERROGAZIONE
POI SI È ALLONTANATA
TUTTO MOLTO STRANO»**

IL CONTESTO

La ragazza in passato avrebbe denunciato ai Servizi sociali di Secondigliano una serie di violenze in famiglia che, però, non sarebbero mai state confermate. Era stata allontanata dai suoi genitori (che sono separati) per evasione scolastica. Per questo motivo, applicando i protocolli e la legge, i genitori si sarebbero visti sospendere la potestà. Nonostante ciò, però, facevano regolari incontri con la figlia anche se in modalità protetta.

L'avvocato della madre, Giovanni Micera, ribadisce invece di non aver ricevuto «alcuna comunicazione ufficiale circa la scomparsa di Suamy». E afferma: «in passato, mi sono reso portavoce delle esigenze della mamma che ha più volte portato all'attenzione di tutti il fatto che la figlia non si trovasse bene in quella struttura e che non avrebbe avuto buoni rapporti con le sue compagne di stanza». «Eppure - ribadisce il legale - le nostre sollecitazioni non sono mai state prese in considerazione. Ad oggi non sappiamo se la ragazza abbia portato con sé vestiti o soldi e non eravamo neanche a conoscenza del fatto che andasse da sola a scuola, non accompagnata». L'avvocato poi pone un interrogativo: «Perché una ragazza che vuole sparire non lo fa alle 8 del mattino ma va prima a scuola e sostiene una interrogazione poi sparisce?».

pe.car,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista **Elia Scarpati**

Petronilla Carillo

«Perché? Ancora mi chiedo perché quel ragazzo ci ha fatto questo. Perché i miei figli devo piangere il loro papà». Elia ha 44 anni, è la vedova di Aniello Scarpati il poliziotto di 47 anni travolto ed ucciso da un 28enne, Tommaso Severino, alla guida di un suv in stato di alterazione da alcol e droga. Era la notte tra il 31 ottobre e il primo novembre scorso. Per qualcuno, una notte di divertimento. Accanto ad Elia, c'è il pastore evangelico Raimondo Mennella, legato a «Nello» e alla sua famiglia da un profondo legame di amicizia costruito nel tempo. Fu sua figlia a dargli la notizia, l'ultima ad aver visto Nello vivo perché, durante il servizio di pattugliamento, quella notte era passato davanti alla sua braceria e l'aveva salutata. Poco dopo, a chiusura, aveva visto la pantera della polizia fuori strada, le ambulanze i soccorritori. «Quella sera - racconta il pastore - nella nostra chiesa avevamo pregato per le forze dell'ordine durante un incontro con i giovani. Erano in tanti, tra loro anche diversi appartenenti alle forze dell'ordine, uno di loro ci chiese una preghiera per tutti quelli che indossano una divisa perché, disse, per noi è un momento molto difficile».

Signora Elia, è passato un mese...

«Il più lungo della mia vita. A piccoli passi si va avanti con sacrificio, forza di volontà e grande fede. Ringrazio Nello di avermi lasciato i figli solo grazie a loro riesco ad andare avanti. Sono sempre stata consapevole, da moglie di un poliziotto, di cosa potesse accadere... ma non così. Non la accetti mai ma per come è avvenuta, per chi ha creato questa situazione. Noi viviamo di abbracci, ci siano sempre abbracciati per superare tutto insieme e ora continuiamo a farlo unendoci come in un puzzle».

Cosa ricorda di quella sera?

«Mi disse: ci vediamo domani. I miei figli erano andati a ballare. Mi confidò che si sentiva un po' strano, aveva mangiato troppo. Facemmo programmi. Disse: ci



«Ha ucciso mio marito ma voglio perdonarlo»



**ANIELLO È MORTO
DA MARTIRE
QUELLA SERA
HA SALVATO
TRE RAGAZZINI
NEL SUV KILLER**

**NESSUN RANCORE
PER IL PIRATA
MA DA VEDOVA
CHIEDO GIUSTIZIA
SOLO COSÌ
SI POTRÀ SALVARE**



LA VEDOVA Elia Scarpati con il ministro Piantedosi. Sopra il funerale

vediamo domani mattina, quando torno andiamo a prendere il caffè, facciamo la spesa e poi andiamo in Costiera. Alle 5 del mattino il mio cuore si è fermato. Lui diceva sempre: ninnè quando senti che citofonano e vedi i colleghi, due più due fa quattro... io ho fatto quattro. I ragazzi erano fuori: ho chiamato Sharon, la più grande e le ho detto di chiamare il fratello Dani e di tornare. Melissa, la più piccola era con me».

Come si va avanti...

«Grazie ai miei figli, Sharon è come il papà. Dani ha la sua corazza. Melissa è troppo piccola, aveva ancora bisogno di un papà: non potrà più festeggiarlo, non potrà più chiamarlo papy... Hanno distrutto questa famiglia così bella, non bella nel senso materiale ma di valori, affetto, principi... Abbiamo superato tante turbolenze ma non ci siamo mai avviliti e scoraggiati perché abbiamo la pace di Dio e la fede... una grande eredità che ci ha lasciato Nello. Come l'educazione, se quel ragazzo avesse avuto educazione non avrebbe fatto ciò

che ha fatto. I miei figli sanno che non devono mettersi alla guida se bevono».

Come vi siete conosciuti con suo marito?

«In piazza Trieste ad Ercolano. Io avevo solo 19 anni e lui già lavorava a Palermo. All'inizio pensavo: è troppo giocherellone, un amore a distanza no... Ero gelosa di lui... È stato un colpo di fulmine. Nello era bello, profumato... Lo amo ancora tanto e l'amore che volevo dare a lui ora lo darò solo ed esclusivamente ai miei figli. Noi parlavamo spesso del suo mestiere, delle conseguenze, ma non avrei mai immaginato che questo giorno di cui avevo tanta paura sarebbe arrivato e mi avesse gettato in un abisso, in una situazione molto più grande di me. Avrei voluto abbracciarlo un'ultima volta...»

Cosa vorrebbe dirgli ancora?

«Ti amo... non gliel'ho sempre detto ma dimostrato sì».

Che sentimenti ha per quel ragazzo?

«Da mamma mi dispiace perché è un ragazzo che andava salvato, educato. Fare i genitori non è semplice, non ci sono manuali di istruzione: andava aiutato per evitare non solo questa tragedia ma anche quelle del passato. Ora la giustizia deve fare il suo corso, per evitare che possa succedere ad altri e soprattutto per il bene suo. Da moglie di poliziotto, invece, mi chiedo: perché? Perché? Perché se eri in quello stato hai guidato e hai ammazzato mio marito? Nello è morto da eroe, martire del lavoro, ha salvato tre vite, quelle dei ragazzini che erano in quel suv: il Signore sa quale sarà la sua strada, io non giudico e non condanno».

Lo perdona?

«Sì, con la speranza che possa esserci un cambiamento. Perdonare è parola grossa, forse... non porto rancore»

Hanno chiesto scusa?

«No, e questo è il fallimento più grande: come si può essere indifferenti davanti ad una tragedia del genere e a persone che chiedevano aiuto. Ci vuole coraggio per abbandonare chi ti chiede aiuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA